*Continua l'approfondimento sul significato unitario della guerra di liberazione*

# LA RESISTENZA DEGLI ITALIANI

## Dalla tragedia alla riscossa
## Una proposta di approfondimento di una realtà complessa

*II PARTE*

Il dato che l'armistizio dell'8 settembre rappresenta una delle pagine più difficili da comprendere, per la sua drammaticità, della nostra storia recente sembra incontrovertibile. Sono quelle settimane quei mesi del 1943 che segnano tutto il nostro presente ed anche il futuro. Soprattutto segnano il significato della parola chiave, la parola "resistenza". In tutti i paesi europei il fronte della resistenza alla coalizione antihitleriania e, più in generale, al nazifascimo, non è scevro da contrasti, da lacerazioni interne, da conflitti, spesso tutte sfociante in una rottura, come lo fu in Albania, ove il fronte antitedesco si ruppe generando una situazione che poi nel dopoguerra portò quel paese a vivere una situazione drammatica fino ai nostri giorni. In quei mesi le varie componenti di ogni società nazionale venivano a contatto e a contrasto, per cercare di capire quale strada si dovesse intraprendere per un futuro migliore, che superasse e tagliasse i ponti nel passato. In pratica la resistenza armata fu una ben difficile cosa da realizzare. Questa complessa realtà, nel dopoguerra, si è ulteriormente aggravata per l'instaurarsi del clima di contrapposizione tra est ed ovest, che in breve sfociò in quella che fu chiamata la guerra fredda.

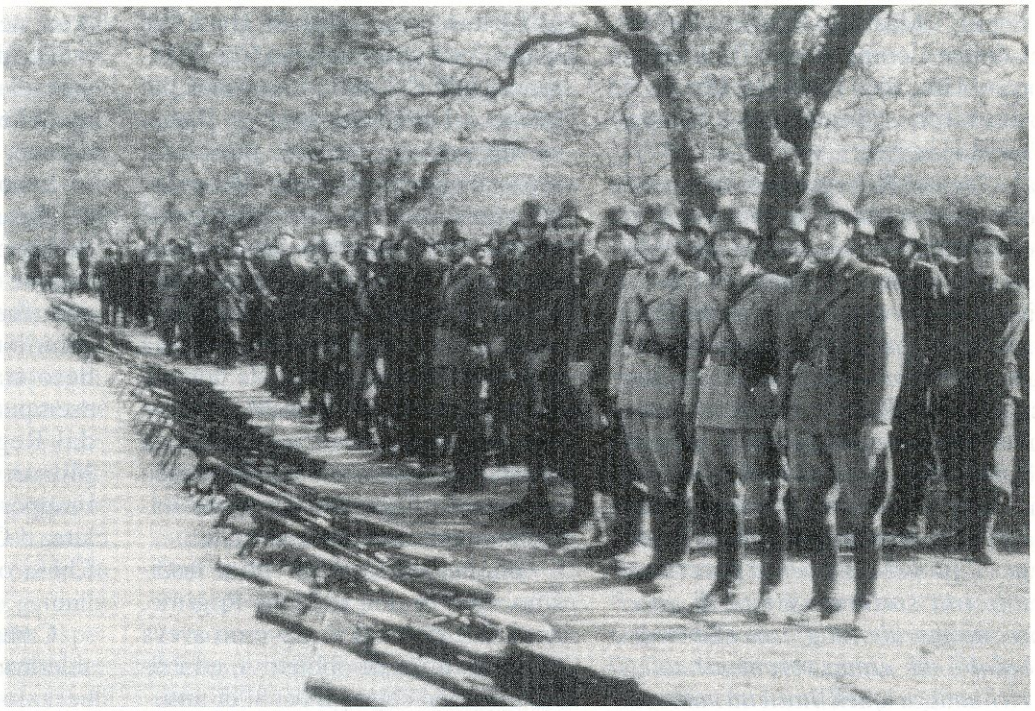
Nei suoi riverberi italiani questo clima portò a complicare ogni cosa, fino ad una trasformazione totale di quello che era lo spirito della Resistenza. Ogni sua componente non trovò di meglio che radicalizzarsi nelle sue posizioni, che durante gli anni della lotta armata erano stati incapsulate e minimizzate in nome della unità e della lotta al tedesco, ma che negli anni successivi divennero elementi fondamentali di pen-

**S. Pancrazio (BR), 19-11-1943. Rivista: S.M. il Re - Gen. Darpino.**

siero e di azione, frantumando così l'unitarietà che, seppure con difficoltà, si era tenuta durante la lotta armata.

Oltre al fatto di aver dato nuovo spazio a quelle forze che erano uscite vinte dalla guerra, si compromise il cammino della ricostruzione, in cui le varie componenti della resistenza, in lotta tra loro si cimentavano nella non bella attività di appropriarsi "in toto" dei valori e dei risultati della lotta armata.

In pratica, fino alla caduta del muro di Berlino, ovvero fino alla contrapposizione tra est ed ovest, i contributi, sotto le varie forme, di testimoni e di protagonisti erano viziati in parte dalla passione di parte e dalla partecipazione politica, anche se fondamentali per la documentazione.



**Brindisi, 13-9-1943. Truppe passate in rivista.**

Ad esempio il ben documentato volume di Roberto Battaglia "Storia della Resistenza italiana", esalta il ruolo primario della classe proletaria "*punto di incontro* – scrive Battaglia – *tra ceti diversi, elemento determinante della guerra popolare*". Una resistenza così concepita non è altro che la premessa per attribuire, "tout court", all'allora Partito Comunista Italiano, a guida togliattiana, il primato della Guerra di Liberazione.

Questa concezione non può non suscitare le reazioni delle altre componenti della Resistenza, ognuna rivendicando non un primato nella Guerra di Liberazione, ma una parte attiva e fondamentale nella vittoria finale e quindi una precisa rivendicazione a contribuire alla costruzione politica e sociale dell'Italia post bellica. In questa chiave viene per decenni sottaciuto il ruolo dei militari alla resistenza, sin dal suo nascere, con la nota che poco o nulla da parte dei militari è stato fatto di concreto per esaltare o almeno portare a conoscenza della opinione pubblica ed anche della comunità scientifica il contributo ampio e fattivo alla resistenza.

Basti pensare che solo sul finire degli anni novanta si è dato spazio e divulgato l'ampio capitolo della resistenza dei Militari Italiani all'estero (in Grecia, in Albania, in Jugoslavia); ancor oggi rimane un capitolo oscuro e sconosciuto a tutti il contributo dei nostri prigionieri di guerra alla lotta antihitleriana. Ma se i militari rimanevano in silenzio, le componenti volontarie della resistenza reagivano alla pretesa egemonica di una parte.

Giorgio Bocca con una documentata e suggestiva storia della Resistenza esalta il ruolo delle formazioni di "Giustizia e Libertà", ridimensionando in pratica il ruolo delle "Garibaldi".

Bocca, non lo dice, ma in realtà si ricollega alla Resistenza "lunga", andando alla attività del Non Mollare dei Rosselli, di Lauro De Bosis e di tanti altri che si opposero al fascismo prima durante e soprattutto dopo il 1922 fino ad essere pronti a prendere le armi all'indomani dell'armistizio. Naturalmente Bocca è accusato di essere andato "fuori misura", a significare come la materia è ancor oggi incandescente.

Inutile dire i vari contrasti esistenti. Primo fra tutti: quando è finita la guerra di liberazione: il 25 aprile, o il 2 maggio, data della resa delle truppe tedesche in Italia.

I soldati del Regno del sud si sentono esclusi, lasciati da parte, tacitamente accusati di essere eredi di quell'esercito che in 39 mesi di guerra non riuscì a conseguire nessuna vittoria, e a concludere la guerra con un armistizio indegno per le modalità di attuazione di una nazione ritenuta tale.

I soldati del Regno del sud in lotta sorda con i "partigiani", accusati questi, di considerarsi i soli combattenti. I partigiani divisi tra loro, con una componente che si vuole appropriare del tutto.

Gli Internati Militari, un pochino più considerati perché investiti dal riverbero dell'Olocausto, una dignità conquistata con inauditi sacrifici, privazioni e miserie di ogni tipo.

I resistenti all'estero quasi dimenticati; i prigionieri dimenticati del tutto. Per non parlare di quegli italiani, non schierati, che subirono ogni sorta di privazioni da parte di coloro che ancora partecipavano alla coalizione hitleriana per un nuovo ordine europeo e mondiale.

In un convegno del 1993, presieduto dal nostro Presidente, organizzato dalla Associazione "Esercito e

Popoli", Massimo Rendina, nel sottolineare come ormai il clima sia cambiato, cita Battaglia che in un suo lavoro, "Resistenza e Risorgimento", scrive:

*"se nel Risorgimento la frattura tra "democratici" e "moderati" fu completa e irrimediabile, nella Resistenza, specie nei momenti decisivi, si assistette invece alla confluenza degli sforzi ed ognuno portò il suo contributo della propria particolare ideologia e visione del mondo: i comunisti la dura volontà combattiva e l'esperienza internazionale; i socialisti il peso e l'autorità di una tradizione antica di lotte per il progresso e per la pace; i cattolici la sincera ansietà di un riscatto morale-religioso; i liberali o coloro che erano veramente tali, il richiamo a quell'Italietta tanto seria ed onesta di fronte alla corruzione dello stato fascista"*

Su questo solco appena tracciato occorre incamminarsi. Come dice Rendina, ognuno portò il suo contributo. Perché era evidente a tutti che la Monarchia artefice, erede e beneficiaria della frattura risorgimentale tra democratici e moderati, non poteva continuare a regnare e governare. tra colpi di stato "in bianco" ed autoritarismo, come furono quelli del 1922, ma ancor più quello del 1915 che trascinò il paese nel primo conflitto mondiale senza le debite garanzie. Ma ancor più non si riusciva a comprendere il perché la Monarchia stessa fosse stata cosi pedissequamente obbediente al fascismo, fino ad avallare una politica imperialista ed una guerra il cui obiettivo finale non era chiaro a nessuno. Una Monarchia che poi aveva gestito l'uscita da questa situazione in modo grottesco ed assurdo portando il popolo italiano in una situazione difficile.

Era evidente a tutti che il fascismo, quello del 1922, il Regime, dopo due decenni di governo aveva fallito tutti i suoi obbiettivi, ed i risultati erano sotto gli occhi di tutti.

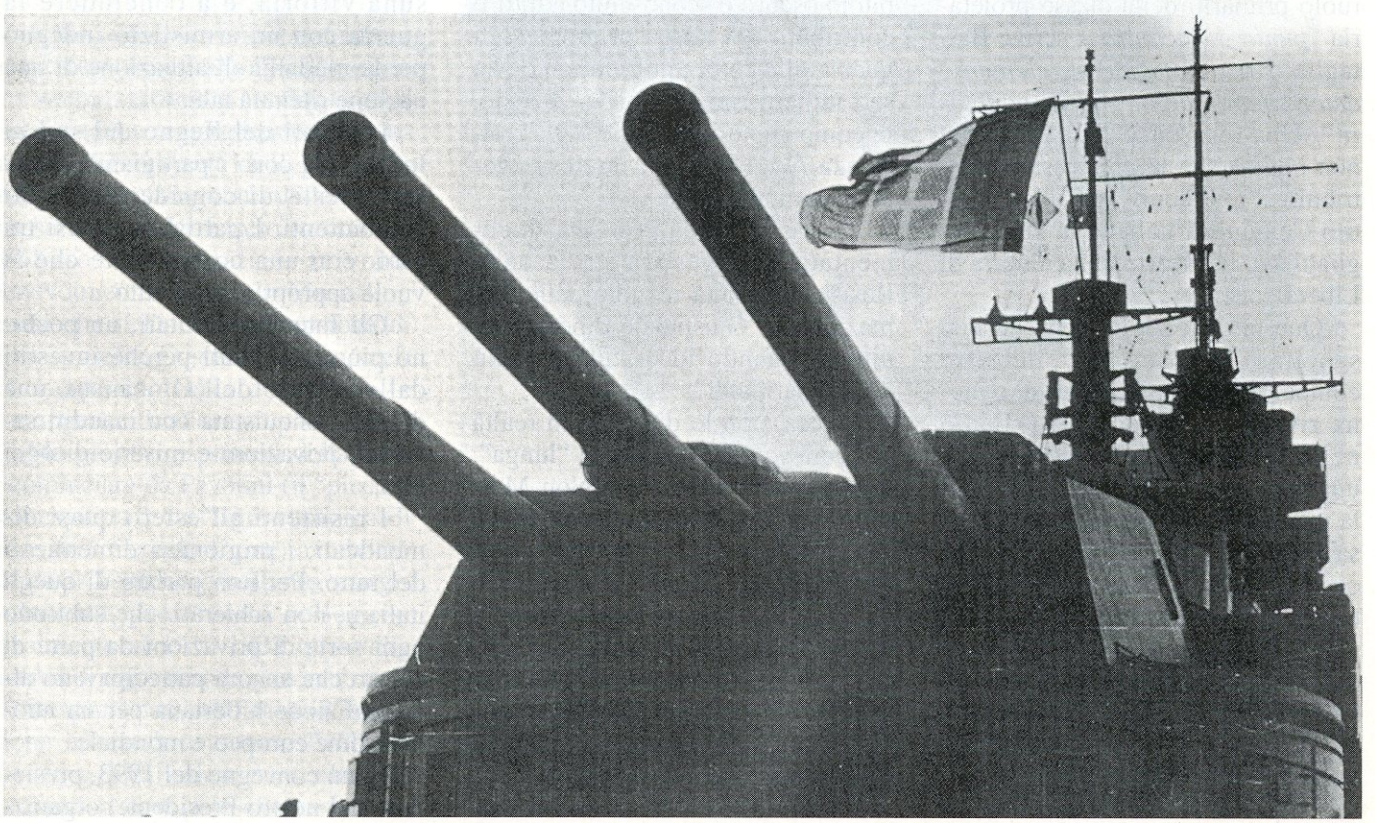
Nella speranza che gli Alleati, presenti con i loro eserciti sul territorio nazionale, mantenessero fede alle loro dichiarazioni, che veramente anche per noi la Carta Atlantica doveva significare qualche cosa, non c'era altro da fare che partecipare alla lotta nella coalizione antihitleriana.

Sul come, non era chiaro a nessuno. Ma ognuno doveva fare qualcosa, nella misura della sua cultura, onore, dedizione e volontà per cercare di uscire da quello sfacelo in qualche modo, possibilmente con dignità.

Ecco, dunque, il filo della ricerca. Quali sono state le componenti della resistenza, che, superando la visione individuale, diedero il loro contributo. E quale è stato il loro contributo; quale interazioni si ebbero tra queste componenti. Ad esempio quale fu l'assistenza data dal Regno del Sud agli Internati Militari Italiani in Germania. Quali i rapporti tra Il CLN, ed in particolare, il CLNAI ed il Regno del Sud. Chi si occupava dei Prigionieri Italiani.

Campagna d'Italia, come la consideravano gli alleati, o guerra di liberazione come la volevamo noi italiani. A Monte Lungo ritornava in campo il rinnovato Esercito Italiano, o semplicemente una prova per vedere di avere nuove forze per rimpiazzare le divisioni alleate necessarie per "*Overlord*". E tante altri interazioni di estremo interesse, che continueremo a proporre.

**n.d.r.**



**10 settembre del 1943. Il tricolore continua a sventolare sulle unità italiane.**